

Antonio Rosario Daniele

Un caso scenico: Buzzati, il teatro e il suo giornale

Come veniva presentato Dino Buzzati nelle vesti di drammaturgo dal suo stesso giornale? Qual era l'eco che ne veniva? Quanto il «Corriere della Sera» credeva nel teatro di Buzzati o nella «teatrabilità» dell'opera buzzatiana? Non sono domande bizzarre, non è una questione di poco conto se riflettiamo sulla percezione che sulla materia evidentemente aveva il bellunese. Ne ha scritto non molto tempo fa Paolo Puppa richiamando un'inchiesta di «Sipario»¹ e le parole di Puppa sono state opportunamente riprese in questo dossier da Gianni A. Palumbo: poche occasioni di ribalta all'epoca e completo oblio ai nostri tempi. Eppure, i passaggi in teatro di Buzzati e delle sue scritture erano registrati con puntualità in via Solferino e non si è trattato del puro tributo al beniamino di casa o di «tirargli la volata». Si farà qualche esempio.

Nel marzo del 1965 viene data notizia dell'adattamento al teatro delle marionette della famiglia Colla di *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, la favola che Buzzati aveva pubblicato vent'anni prima. Gianni Colla, erede di una dinastia di artisti delle marionette, tornò sulla scena proprio grazie alla storia di Buzzati, dopo che nel 1957 la compagnia era stata costretta ad abbandonare il teatro Gerolamo di Milano, dove da tempo venivano allestiti i suoi spettacoli teatrali, e addirittura si era pensato di bruciare tutto lo storico materiale di scena, marionette incluse. Con gli orsi di Buzzati il loro teatro tornò a vivere e sul «Corriere» il fatto merita più di una pagina di giornale. Così scrive Luigi Barbara sul «Corriere d'Informazione», edizione pomeridiana del quotidiano, sullo spettacolo preparato per il Teatro dell'Arte:

Colla, finito di leggere il libro di Buzzati, non ebbe dubbi, domandò che gli fosse messo a disposizione il teatro, e il Comune aderì prontamente all'iniziativa.

¹ Cfr. P. Puppa, *Buzzati e le (neo)avanguardie teatrali*, in Atti del Convegno *Scritture teatrali in Dino Buzzati* (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata», 17 ottobre 2022), in «Il Veltro», LXVII, gennaio-giugno 2023, nn. 1-2, pp. 13-24: 13.

Da anni, Giovanni Colla sognava di ricostituire un suo repertorio, che non comprendesse gli ormai abusati «Pinocchio», o «La bella addormentata nel bosco» o «Cappuccetto rosso». La fiaba di Buzzati è servita al famoso marionettista per ravvivare non sopiti entusiasmi. Colla in proposito è lapidario: «Quella di Buzzati è l'ultima vera, stupenda favola, che uno scrittore, un artista impegnato, abbia immaginato»².

E in chiusura di articolo, così conclude Barbara: «Cinquanta marionette, attorimi, scene suggestive. Giovanni Colla è sul castello con i suoi collaboratori. Da sabato riprende la meravigliosa avventura delle marionette»³. L'avventura ebbe una certa risonanza, dal momento che un paio di giorni più tardi Raul Radice, stavolta dalle colonne dell'edizione principale, firmava un interessante resoconto dell'evento teatrale⁴, con dettagli che da una parte facevano risaltare la bravura della compagnia nel riconsiderare anche alcune consolidate abitudini sceniche, dall'altra mostravano quanto la scrittura libresca di Buzzati per le generazioni più giovani potesse trovare una validissima applicazione anche nella singolare versione teatrale dei Colla. D'altra parte, come si legge nell'articolo – e si tratta della prima, importante suggestione dell'esperimento – «Per la prima volta la compagnia Colla ha poi affiancato alle marionette quattro attori veri e propri, sia pure delimitandone lo spazio»⁵, segno che il testo di Buzzati – che si articola fra parti in prosa e parti in versi a mo' di filastrocche, e che, oltretutto, mostra un elenco dei personaggi e ne fa la presentazione come fossero le *dramatis personae* di una scrittura per il teatro – aveva una ricchezza di situazioni e di personaggi, un'architettura testuale e una stratificazione di significati da richiedere un supplemento di interpreti e che essi fossero in carne e ossa, ad integrare le consuete marionette degli spettacoli dei Colla. Lo confermava il fatto che il tutto era «ricco di suggestioni esterne, visive, canore e sonore, oltre che di escogitazioni spettacolari»⁶; insomma, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* aveva una natura tale da poter essere trasposto in forma teatrale e sollecitare soluzioni stuzzicanti. Inoltre, la versione teatrale dei Colla ebbe un notevole riscontro e divenne, nell'ottobre 1963, anche una delle puntate della *TV dei ragazzi*, tra le trasmissioni più fortuna-

² L.[uigi] Bar.[bara], *La Sicilia invasa dagli orsi. La favola di Dino Buzzati sarà rappresentata dalla compagnia Colla*, in «Corriere d'Informazione», 4-5 marzo 1965, p. 11.

³ *Ibid.*

⁴ r.[aul] r.[adice], *La famosa invasione degli orsi in Sicilia. La favola di Dino Buzzati messa in scena da Gianni Colla*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 1965, p. 12: «La Compagnia dei fratelli Colla, nome che i milanesi non hanno dimenticato [...], è riapparsa al Teatro dell'Arte con una rappresentazione insolita, ricca di una particolare freschezza: *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, fiaba narrativa di Dino Buzzati, dal cui testo Gianni Colla, che è anche regista dello spettacolo, ha ricavato una sceneggiatura in due parti e venti quadri».

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ibid.*

te della cosiddetta “paleotelevisione”: «La nota favola di Dino Buzzati *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* sarà trasmessa per la TV dei ragazzi posdomani venerdì – scrive il «Corriere d’Informazione» – alle 18, nella riduzione affidata alle marionette del celebre burattinaio Gianni Colla»⁷. Aldo Grasso, peraltro, ci aveva ricordato, attraverso il recupero di uno stralcio di «Tempo», quanto Buzzati fosse autore adatto a certe soluzioni metateatrali («Non è una novità: i programmi della TV dei ragazzi sono spesso migliori di quelli dedicati ai grandi. Freschi e genuini, liberi dagli schemi convenzionali, riescono graditi e simpatici anche agli adulti. È il caso di *Teleforum*, la rubrica curata da Giulio Nascimbeni [...] sono stati invitati fino ad ora Filippo Sacchi, Dino Buzzati, Pietro Bianchi, Vittorio G. Rossi, Vittorio Sereni, Egisto Corradi, Guglielmo Zucconi»⁸); e non sarà neppure la prima volta in quell’annata, visto che nel gennaio del 1963 la televisione francese trasmetterà *Un cas intéressant*, la trasposizione teatrale di Albert Camus di *Un caso clinico*, il dramma che Buzzati ricavò dal suo stesso racconto *Sette piani*. Il giornale dà la notizia rammentando l’accoglienza non proprio benevola alla prima parigina («Questa sera la televisione francese ha trasmesso la commedia di Dino Buzzati nella versione di Albert Camus intitolata “Un cas intéressant” [...]. Quando venne rappresentata a Parigi nel 1955 al teatro “La Bruyère”, l’opera provocò un vero *choc* sul pubblico e sulla critica. Sadica, opprimente, Pirandello più Kafka, scrisse Gautier sul *Figaro*»⁹), il che fa il paio con quanto si scrisse in Francia in quei giorni: «Il n’y a guère, la présentation à la TV de la remarquable pièce de Dino Buzzati, *Un Cas intéressant*, suscite les protestations d’un certain nombre de médecins, de télécritiques et de téléspectateurs»¹⁰. Non a caso, il giornalista italiano ritiene di dover fare una puntualizzazione:

I realizzatori della trasmissione odierna si sono trovati davanti a un delicato problema, morale oltre che tecnico. Il caso clinico in questione non doveva assolutamente apparire ai telespettatori come un processo alla medicina o ai medici. Per questo un professore membro del consiglio dell’ordine dei medici ha presentato ai telespettatori l’opera di Buzzati per evitare che la si prendesse per una critica deliberata del sistema ospedaliero e per indicare come essa non era che un veicolo di idee. Per il personaggio del dottor Claretta, il medico che si accorge come l’industriale sia condannato e lo accompagna alla fatale scadenza, è stata preferita questa volta la soluzione «indifferente» a quella «inumana».

⁷ s.a., *Gli «orsi» di Buzzati venerdì alla TV dei ragazzi. Con le marionette di Gianni Colla*, in «Corriere d’Informazione», 27-28 ottobre 1965, p. 11.

⁸ Vice, *Ragazzi coraggiosi*, in «Tempo», 23 marzo 1963, citato in A. Grasso, *Storia della televisione italiana* [2004], Milano, Garzanti, 2008² (nuova ed. aggiornata), p. 136.

⁹ L. Bocchi, «Un caso clinico» di Buzzati trasmesso alla TV francese, in «Corriere della Sera», 16 gennaio 1963, p. 9.

¹⁰ T. Maulnier, *De Claudel à Ibsen*, in «La Revue de Paris», LXX, 1963, n. 1, p. 146.

Claretta diventa una specie di mago, un medico elegante che conduce il suo malato alla morte con un certo dandismo¹¹.

Un verme al ministero era stato rappresentato per la prima volta il 3 febbraio 1960 al Teatro Sant'Erasmo di Milano nell'ambito delle attività del "Teatro delle Novità". Come riporta l'edizione del *Teatro* di Buzzati di Guido Davico Bonino¹², il testo della commedia fu pubblicato per la prima volta su «Il Dramma» di Lucio Ridenti¹³. Era stato preceduto da una breve ma importante presentazione di Eligio Possenti che faceva il punto sul Buzzati giunto fino a quel punto della propria carriera: lo smarcava sia da Kafka che da Camus e, soprattutto, lo dichiarava autentico autore di teatro, a dispetto delle sue stesse perplessità, della scarsa considerazione che egli aveva delle sue doti di scrittore per il teatro:

Sente modernamente. I suoi personaggi non si inteneriscono mai: sono solidi, armati. Tremano talvolta, al suono di passi misteriosi o di voci lontane; ma non capitolano. Se mai, soccombono.

Egli sa descrivere e sceneggiare tali sventure. E poiché qui si considera l'autore drammatico, sarà bene dire che il Buzzati, autore drammatico è, ma non lo sa, non se ne rende conto. Anche dinanzi ai successi dei suoi lavori dal *Caso clinico*, al *Mantello*, al *Verme al Ministero*, egli si sorprende. Gli pare strano d'essere applaudito.

Eppure egli ha le doti fondamentali dell'autore drammatico, sa interessare, avvincere, sorprendere, far pensare e dialogare. Il suo dialogo è spoglio, crudo, preciso; non si perde in indugi letterari o in disquisizioni che alla ribalta sono sempre dannose. Inoltre sa far procedere l'azione verso la catarsi con un crescendo da togliere il fiato¹⁴.

Anche in questo caso il «Corriere della Sera» segue l'evento del suo giornalista: ne dà notizia col «Corriere d'Informazione» proprio alla vigilia della prima, sottolineando il lavoro di Maner Lualdi nella gestione del teatro Sant'Erasmo e che il testo di Buzzati si rappresentava dopo aver passato le forche caudine della censura («Ma con qualche modifica del testo apportata dall'autore stesso, peraltro meravigliato di aver suscitato timori e apprensioni, la questione è stata composta»¹⁵). A conferma di quanto si leggerà dalle parole di Possenti su «Il Dramma», si aggiunge,

¹¹ L. Bocchi, «Un caso clinico» di Buzzati trasmesso alla TV francese, cit.

¹² Cfr. D. Buzzati, *Teatro*, a cura di G. Davico Bonino, Milano, Mondadori, 1980, p. 278.

¹³ *Un verme al ministero. Commedia in tre atti e cinque quadri* di Dino Buzzati, in «Il Dramma», XXXVI, aprile 1960, n. 283, pp. 16-48.

¹⁴ E. Possenti, *Il poeta dell'uomo smarrito*, in «Il Dramma», XXXVI, aprile 1960, n. 283, p. 18.

¹⁵ s.a., *Un verme al ministero* di Dino Buzzati, in «Corriere d'Informazione», 3-4 febbraio 1960, p. 9.

peraltro, che «Dino Buzzati sarà quest'anno l'autore più rappresentato in Italia»¹⁶. L'indomani, direttamente sul «Corriere della Sera», appare un articolo nella sezione «Corriere degli Spettacoli» che fa un resoconto della serata al Sant'Erasmo: viene ampiamente illustrata la trama del dramma e, in chiusura, ci si concede qualche notazione su autore e allestimento scenico (su quest'ultimo aspetto l'autore dell'articolo lamentava che il regista Silverio Blasi non avesse fatto un corretto e funzionale ricorso al teatro in pista del Sant'Erasmo che era stato sperimentato con successo da Carlo Lari¹⁷). In particolare, su Buzzati si richiama una precedente valutazione e un precedente giudizio circa la bontà della sua arte teatrale che il nuovo allestimento di Silverio Blasi al Sant'Erasmo non fa che confermare: «Avevamo detto, quando qualche anno fa il Buzzati aveva dato *Il caso clinico*, che vedevamo in lui un autentico autore drammatico. Questa commedia ci conferma nella nostra opinione. È un autore dal quale il teatro potrà avere nuovo lustro»¹⁸. Dietro le iniziali con le quali l'articolo è firmato («e.p.») si cela proprio l'Eligio Possenti che introdurrà il testo teatrale di Buzzati per «Il Dramma» e il richiamo allude a un articolo che lo stesso Possenti pubblicò sul quotidiano milanese il 16 maggio 1953, all'indomani della prima rappresentazione (dal giornale stesso, infatti, possiamo apprendere che la prima, prevista per il 14 maggio¹⁹, fu rimandata al 15²⁰): anche in quel caso, come farà nel 1960, Possenti illustrò la storia della *pièce* e riservò la fine dell'articolo (ma un segmento più ampio) ad alcune considerazioni sull'autore e sulle prospettive del suo teatro, sui singolari rapporti tra materia fiabesca e realtà dai quali verrebbe tutta la sua arte, sia quella narrativa che quella drammaturgica. In più – aveva rilevato il giornalista – il teatro ha la capacità di portare alla luce nel caso di Buzzati un sostrato autenticamente umoristico, finanche comico, che la narrativa vera e propria (come si è ricordato, *Un caso clinico* adattava il racconto *Sette piani*) accenna appena:

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ e.[ligio] p.[ossenti], *Un verme al ministero tre atti di Dino Buzzati*, in «Corriere della Sera», 4 febbraio 1960, p. 6: «Il regista Silverio Blasi ha guidato questi e gli altri tutti con intelligenza e abilità. Peccato che non si sia valso della pista per quel che dev'essere e l'abbia ingombrata di costruzioni sceniche superflue. Al teatro in pista bisogna crederci. Come ci aveva creduto, con risultati scenici che tutti ricordano, Carlo Lari. Le scene hanno da essere suggerite, non eseguite. [...]».

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Il volume curato da Guido Davico Bonino la data al 14 maggio 1953: D. Buzzati, *Teatro*, cit., p. 52.

²⁰ Nella sezione «Corriere degli Spettacoli» del «Corriere della Sera» del 14 maggio 1953 (p. 4) si legge: «PICCOLO TEATRO. – La Compagnia Stabile ha rinviato a domani sera la prima rappresentazione di «Un caso clinico» di Dino Buzzati»; nella sezione «Corriere Milanese» del numero del 15-16 maggio del «Corriere d'Informazione» (p. 2) si legge: «PICCOLO TEATRO. – La novità assoluta «Un caso clinico», due tempi e dodici quadri [sic] di Dino Buzzati, viene rappresentata questa sera dalla Compagnia Stabile, con la regia di Giorgio Strehler».

Il Buzzati [...] è piuttosto lo scrittore della incantata, trepida, oscura fiaba che gli uomini vivono, nella quale la storia di ognuno avviene spesso per gioco di imprevedibili fantasie. Tanto è ciò vero che un sottile umorismo circola, e magari si cela, nella sua narrativa, un umorismo che alla ribalta assume, come nella commedia di ieri sera, i toni della satira. I suoi personaggi hanno paura di vivere e, nella paura, anche la più tragica, è insito un principio di comicità. [...] Tutto ciò che la commedia rappresenta è inesistente; nessuna clinica è tortuosa come quella del professor Schroeder; nessun uomo è rassegnato come Giovanni Corte, ma, in quelle finzioni, sono riflesses per magia di autore molte verità. Dare a fatti immaginari il colore della verità è il segreto dell'arte di questo scrittore²¹.

Sul «Corriere della Sera» Possenti scriverà ancora del Buzzati drammaturgo nel 1962, per commentare la prima al Teatro Mercadante di Napoli di *L'uomo che andrà in America*, peraltro con un passaggio a incastro con gli altri interventi, a dimostrazione di una traiettoria critica che sul quotidiano seguiva lo scrittore con costanza nel suo itinerario teatrale: «[...] con *Un caso clinico* anticipava certo umorismo tragico di Jonesco di cui troviamo altro saggio nel *Verme al ministero*»²². Una delle notazioni più interessanti riguarda il lavoro del regista e le esigenze di adeguamento alle caratteristiche dei dialoghi buzzatiani, fatti di sobbalzi testuali e di accelerazioni improvvise, giudicate dall'estensore dell'articolo un possibile pericolo per l'organicità della scena, ma «L'averne superate le insidie – scrive Possenti – è un merito per l'autore tanto più che il regista Giacomo Colli ha accentuato gli stacchi fra le scene ideando un meccanismo a pannelli scorrevoli»²³. E interessante è rilevare che la prima pubblicazione del testo avviene anche in questo caso su «Il Dramma»²⁴ e, soprattutto, che essa è seguita da una sorta di appendice, gli “appunti di regia” di Colli stesso che riflette proprio sulla soluzione scenica adottata per valorizzare il più possibile la dinamicità del testo che ha maneggiato:

Dentro questo luogo l'uomo, il personaggio, descrive linee e spazi e volumi col suo movimento, determina rapporti con altri uomini, con altri personaggi, parla, agisce; dentro questo universo soffre, ama, odia, ride, medita, vive, invecchia. Dentro questo universo l'uomo, il personaggio, muore, anche. Di qui la complessità. [...]

Così, con i due giovani scenografi Stefanucci e Mancini, si è arrivati a ideare una

²¹ e.[ligio] p.[ossenti], *Un caso clinico. 13 quadri di Dino Buzzati*, in «Corriere della Sera», 16 maggio 1953, p. 4.

²² E. Possenti, *L'uomo che andrà in America commedia in due atti di Dino Buzzati*, in «Corriere della Sera», 24 aprile 1962, p. 8.

²³ *Ibid.*

²⁴ *L'uomo che andrà in America. Due tempi di Dino Buzzati*, in «Il Dramma», XXXVIII, giugno 1962, n. 309, pp. 8-36.

macchina assai semplice: una serie di pannelli rientranti all'uso giapponese, come tanti siparietti semoventi, i quali erano diretti verso il centro del palcoscenico (l'universo), a sua volta delimitato da una pedana girevole piuttosto ampia. Ogni possibilità era aperta: cambi di scena in continuazione, combinando di volta in volta pannelli e girevole²⁵.

Ma Colli chiude il suo breve intervento chiamando in causa Buzzati e il suo approccio su questioni a prima vista di nessun peso per rifare i conti con sé stesso e rimettere a posto le cose col suo teatro e col compito del fare teatro: è un semplice parere sulla *bontà* del fare il teatro, non solo di Buzzati, ma di tutto il pubblico; è lo sguardo sull'attitudine degli uomini a generare il "caso scenico" *à la Buzzati*: «Ma che vuol dire, che significa "essere buoni"? Essere come Antonio Remittenza? Certamente. Al di là del pessimismo di fondo, la meditazione che *L'uomo che andrà in America* lancia verso il pubblico è proprio questo richiamo alla bontà, con tutte le implicazioni che il termine poi trascina con sé [...]. Ma il teatro deve servire a questo: a ricordarci continuamente quel che dobbiamo "essere" per "esistere" veramente come uomini [...]»²⁶.

I saggi che compongono questo dossier affrontano la non sempre facile materia della scrittura di Buzzati per il teatro o il suo rapporto con quest'arte o le forme della fortuna dei testi buzzatiani in originali versioni per il teatro. Lo fanno da prospettive diverse, ma – ci sembra – del tutto convergenti. E soprattutto mostrano quanto l'argomento meriti approfondimenti e garantisca un dibattito sia sul piano letterario che su quello strettamente scenico.

Il meticoloso lavoro di ricerca di Silvia T. Zangrandi sulle fasi redazionali di *Ferrovìa sopraelevata* offre un contributo prezioso a un testo che nella sua singolare natura e nell'altrettanto singolare storia aveva meritato le attenzioni di Montale (Zangrandi lo ricorda), il quale sul «Corriere d'Informazione» aveva firmato un articolo con cui sottolineava la novità della soluzione della coppia Buzzati-Chailly e aspettava di vederne gli esiti alla giusta distanza di tempo²⁷. Rossella Palmieri illustra i caratteri di un comune meccanismo narrativo in *Piccola passeggiata* e *Il*

²⁵ G. Colli, *Appunti di regia a L'uomo che andrà in America*, in «Il Dramma», XXXVIII, giugno 1962, n. 309, pp. 36-37.

²⁶ Ivi, p. 37.

²⁷ E. Montale, *Fantasia con musica fra paradiso e inferno*, in «Corriere d'Informazione», 3-4 ottobre 1955, p. 3: «Tutto considerato non crediamo che un tentativo simile si possa giudicare, in astratto, come un genere nuovo destinato a sostituire il nostro vecchio teatro musicale; ma pensiamo che esso possa dar frutti quando un racconto scenico, per intima costituzione, si rifiuti al trattamento tradizionale e quando il musicista senta veramente che nel caso gli è preclusa la cosiddetta "parte del leone"».

mantello: la morte imminente, un emissario, la dilazione del momento fatale (in sede di presentazione di questa seconda *pièce*, un trafiletto sul «Corriere d'Informazione» ribadirà quanto già notato prima, ossia che Buzzati «è quest'anno, con Carlo Terron, l'autore italiano più rappresentato»²⁸). Sul già menzionato *L'uomo che andrà in America* si sofferma il saggio di Fabio Atzori, molto puntuale nel ricostruire la problematica cronologia dell'opera, gli intoppi e i cambiamenti intervenuti, la funzione delle didascalie della voce, questioni prettamente linguistiche e stilistiche nonché interessanti casi di intertestualità, aspetto curato anche da Gianni Antonio Palumbo che dedica il suo lavoro a *Sola in casa* e, oltre a ricomporre la storia degli allestimenti del dramma, ne mette bene in luce il particolare uso degli oggetti (lo spillone, i tarocchi ecc.) e il ricorso quasi ossessivo al “come se” con funzione di svelamento scenico. La critica alla società del benessere, il conseguente scetticismo verso il progresso e l'estetica del fantastico sono fattori che per Katia Trifirò possono accostare il teatro di Dino Buzzati a quello di Juan Rodolfo Wilcock, anche sul piano della deformazione dei linguaggi. Massimo Castellozzi si è dedicato con profitto all'esame dell'incidenza dei fattori giuridici in tre drammi di Buzzati degli anni Sessanta (*Un verme al ministero*, *La colonna infame* e *La fine del borghese*), ma con una incursione anche nel libretto *Procedura penale*, rilevando la tendenza dell'autore a fare del processo una forma di spettacolo di intrattenimento e i casi di riuso di materiale narrativo di *Processo per idolatria* con *Un verme al ministero*. Infine, il denso saggio di Armando Rotondi testimonia gli originali esiti stilistici di *RatOn*, adattamento teatrale del racconto buzzatiano *I topi*, realizzato dalla compagnia teatrale di Barcellona ToTum TeaTre di Valentina Temussi e Oscar Valsecchi: Rotondi evidenzia come i caratteri del teatro fisico e visivo della compagnia ben si legano al *perturbante* del testo di Buzzati.

²⁸ s.a., *Stasera al Convegno tre atti unici di Buzzati, Lisi e Borgese*, in «Corriere d'Informazione», 14-15 marzo 1960, p. 11.